

**NOVELLA DEL
CONTE GUGLIELMO
DI NERBONA E DI
DAMA ORABILE
SCRITTA NEL SEC...**

Ippolito Gaetano Isola



NOVELLA
DEL
CONTE GUGLIELMO DI NERBONA

98
su.

E DI
DAMA ORABILE

SCRITTA NEL SEC. XIV.

E PUBBLICATA PER LA PRIMA VOLTA

DA
I. G. ISOLA

Socio della R. Commissione pe' testi di lingua



BOLOGNA
TIPI FAVA E GARAGNANI
1869 T.

Estratto dal Periodico — : Studi Filologici, Storici e Bibliografici
IL PROPUGNATORE —. Vol. I.

AVVERTENZA

Dalle Storie Nerbonesi, che per mia cura verranno fra non molto date alle stampe in servizio della nostra Commissione, ho tratto alquanti Capitoli, che qui pubblico per saggio di quell'aureo Romanzo, o Cronaca, che dir si voglia. E per questo specialmente mi sono invogliato di pubblicarli, che, tolti così separati, pigliano forma di vaghissima Novella.

Le Storie Nerbonesi furono traslatate dallo stesso Andrea da Barberino, che recò nel nostro volgare la Storia di Ajolfo del Barbicone, fatta di pubblica ragione dall'egregio nostro Collega Avv. Leone Del Prete, la Storia del Conte Ugone, e la Storia di Aspramonte, tuttavia inediti. Io mi giovo per la mia edizione del Codice Mugliabechiano, ora Nazionale, I, 16, citato dall'Accademia della Crusca, tenendo però a riscontro il Riccardiano 2481, del quale sono le varianti, che riferisco a piè di pagina. — Le leggiere modificazioni da me introdotte nella grafia, se non mi falla il buon giudizio, sono in tutto regolate giusta i migliori insegnamenti, e la più sicura pratica degli eccellenti filologi; tanto che niuno, eziandio de' più schifitosi, potrà volermene male.

Piaccia a' savi sapermi buon grado dell' amore grandissimo, ch' io pongo alla lingua del Trecento, e che m' induce a deliziarmene del continuo, e ad eccitare gli altri, sia colla debole mia voce, sia col pubblicare inedite ed elegantissime scritture, a non restar mai di fare il somigliante. — Così valessero le mie povere fatiche ad impedire che la lingua mirabile, onde s' informa da sei secoli la nostra Letteratura, fosse posta in oblio, di forma che altri si rimanesse dallo scrivere barbaramente, ed altri dal cercare di farci arrossire per vergogna innanzi a' forastieri, affermando noi non aver lingua nazionale, nè parlata, nè scritta. Vuolsi proprio credere che pesi qualche gran condanna sulla misera Italia, ridotta a questo ancora di non riconoscer più le sue massime glorie!

Ma su questo argomento non so continuare, chè troppo mi addolora. Altri più valorosi hanno levata l' autorevole voce; ma certo senza il loro ajuto, il fatto stesso, più chiaro del sole, non avrebbe indugiato a risolvere in nulla gl' incauti giudizi.

Prima di finire non vò tacere ai lettori, ch' io avea in animo di offerire questa stampa all' ottimo mio amico Cav. Michele Melga, ben noto a tutti i filologi, e da me particolarmente amato; e già avea distese poche parole di dedicazione, quando mi giunse l' inattesa e dolorosissima notizia della sua morte, avvenuta la notte del 20 gennaio p. p. Di questo colpo novello non mi sono per anco riavuto, nè mi riavrò mai. Assai valeva in lui l' ingegno, assai valevano gli studii, ma infinitamente più il cuore. Deh mi concedesse l' affanno altre parole!... Che Dio abbia quell' anima benedetta nella sua pace! —

Genova, 9 Febbraio 1869

I. G. ISOLA

Il conte Guglielmo di Nerbona, avuta per una sottile malizia la città di Nimizi (1), e deliberatosi di torre Oringa a Dragonetto, che la teneva per lo re Tibaldo d'Arabia, entra in quella città vestito da pellegrino, parla in segreto a dama Orabile, moglie di re Tibaldo, e a lei si palesa. — La reina, di lui invaghitasi, gli fa promissione di averlo per suo marito e signore, ov'ei vinca la battaglia contra Dragonetto. Questa impresa con non lieve difficoltà conduce a buon fine, e dama Orabile, ricevuto il battesimo, è da lui per sua donna sposata (2).

Lo invito imperadore Carlo Magnio, fatto che ebbe l'aquisto delle città, e castella di Spagna, mandò Amerigo, suo nobile, e valente cavaliere, al governo della Ragona. Questi, per avventura di fortuna, prese la città di Narbona, la quale città è grossa, e grande, e bene circondata, e posta in sul mare tra la Francia e la Ragona. E in questo tempo Amerigo ebbe per moglie una figliuola del re Desiderio da Pavia, e avia nome Almingarda; della quale naque sette figliuoli. El primo ebbe nome Bernardo di Busbante, el secondo ebbe nome Buovo di Cormarisi, el terzo Arnaldo di Gironda, el quarto Guerino da Sidonia, el quinto Namieri di Spagna, el sesto Guglielmo, el

(1) *Nimes*, come ognuno facilmente intende. Così *Oringa*, poco appresso nominata, è *Orange* piccola città non lontana dal Rodano a settentrione di Avignone.

(2) Del caso, che forma la materia di questa Novella, è fatto cenno nell'ultimo de' *Conti* pubblicati dall'illustre cav. P. Fanfani nel 1851.

settimo Ghibellino de l'Anfernare. E questi sopradetti assai onore aquistarono, ed ebbero signoria, da Guglielmo in fuori, il quale era il migliore, e il più franco, intanto ch'egli era chiamato Guglielmo Sanza Terra. Di che egli pensando dove potesse pigliare signoria, diliberò di muoversi a torre Nimizi, e Oringa. — Il re Aloigi, saputo el suo intendimento, ordinò che Guglielmo avesse tremila cavalieri, uomini franchi da fare battaglia; e quando Beltramo di Bernardo intese come doveva andare in fatti d'arme, pregollo che lo menasse con lui, e gli fu consentito; e 'l sesto di si partirono Guglielmo e Beltramo con que' tremila cavalieri, che 'l re Aloigi gli donò, ed entrarono di notte in sul terreno di Nimizi. — Volle la buona ventura di Guglielmo che uno cittadino di Nimizi, ch'era fuggito della città, gl'insegnò entrare in Nimizi vestito a modo di mercatante, ingignendosi di recare a re Arpirotto, che teneva Nimizi, certe botti da vino, iscaricate, egli era tre giorni, al lito del mare. — Si mise adunque Guglielmo una barba contrafatta, lunga, e bianca, e nera, e misesi uno vestimento di mercatante, e la ispada a lato, e una grande iscarsella a modo di mercatante, e sotto il vestimento l'osbergo della maglia, che non si vedeva. E Beltramo vestissi di panno di villano, e prese in mano la verga, e al collo si misse un corno, e tutto si bruttò di fuori di terra, colle calze grosse, e scarpe grosse, e la ispada tutta terrosa, cinta a lato, e in capo uno cappellaccio di lana grossa. E nelle botti feciono entrare certi armati, e ne caricarono sessanta sopra venti carra. Giunti alla porta di Nimizi, mandò Guglielmo al re per la licenzia di entrare drento, e venuto il re, e fatta a Guglielmo villania, questi, messo un grande grido, trasse fuori la spada, e diegli in su la testa, e morto cadde lo re Arpirotto. — Allora Beltramo diè el segno del corno, le botti si ruppono, e cavalieri uscirono fuori, e colle

ispade in mano combattendo, entrarono nel palagio, e assalita la città, e uccisa la maggior parte della gente del re Arpirotto, tutta la presono. E così prese Guglielmo Nimizi; e cominciò a turbare la vittuvaglia, che andava a Oringa, per modo che vi si cominciò gran fame.

E intanto vi crebbe (1) la fame, che molti della città si fuggirono; e intervenne che due guardie delle carcere, mancando la vittuvaglia (2), si fuggirono e lasciarono la prigione aperta, ed eravi drento uno gentile (3) cavaliere, il quale avea nome Guidone; il quale fu figliuolo del re Ansuigi, re di Spagna. E vedendosi aperta la prigione (4), imaginò le guardie dovere essere fuggite, per certe parole, ch'egli avea udito loro dire; ed egli saviamente aperse l'uscio, e uscì fuori. Egli era tanto male vestito, che nessuno avrebbe imaginato chi egli fusse (5). E destramente uscì fuori della città, e inviossi inverso Vignione (6), e trovati due altri poveri uomini, s'accompagnò con loro; e, andando, costoro incominciarono (7) a ragionare della gran malizia di Guglielmo, come avea preso Nimizi (8) colle botti, dicendo: per questa cagione è (9) grande fame in Oringa, e grande paura. Sentendo Guidone questo, s'imaginò d'andare a Nimizi, e passò presso a Vignione, e accattando andò a Nimizi (10), ed entrato drento, giunto in piazza, vide il conte, ch'andava per la piazza in su, e

(1) gran fame e tanto vi crebbe

(2) che le guardie della carcere, mancando loro la vittuvaglia

(3) prigione aperta, nella quale era un gentile

(4) e vedendo essere aperta la prigione

(5) avrebbe mai immaginato chi egli si fusse

(6) inviossi verso Vignione

(7) con esso loro, e andando costor due cominciarono

(8) e come avea preso Nimizi

(9) *Nel nostro*: era

(10) Vignione accattando, e andonne a Nimizi

in giù. Come Guglielmo lo vide apparire, lo fè chiamare, e domandollo d'onde veniva, e quello, ch'andava cercando. Ed egli si gli gittò a' piedi ginocchioni, e piangendo disse: « Io vo cercando il conte Guglielmo, ma io nollo conosco. » Rispose Guglielmo: « Tu l'ài trovato; i' sono esso (1). » Sentito Guidone ch'egli era il conte, si scoperse a lui, dicendo: « O nobile conte, sappi ch' i' (2) sono lo sventurato Guidone, figliuolo del re Ansuigi di Spagna, il quale Ansuigi incoronò Carlo Magnio re di Spagna (3) drieto alla morte d' Orlando, e de' dodici paladini di Francia, a cui lo re Marsiglio (4) fece poi guerra anni quattordici, e Carlo da capo poi lo soccorse (5) e rendègli la signoria, e stette da poi re, e signiore (6) anni cinque, e poi si morì. Dopo la sua morte io, e 'l mio fratello (7) Ioans, pigliammo la paterna signoria. E il terzo anno, che noi savamo fatti signiori, passò lo re Tibaldo in Spagna (8), e noi combattemmo con lui, e nella battaglia fu morto Ioans, mio fratello, e io fu' messo in prigione. E morto Ramondo di Navarra, e Guido di Borgogna, io in prigione rimasi in questa città di Nimizi (9). E in quel tempo fece Tibaldo parentato col re di Ragona, e quella donna ch'egli tolse, si chiama (10) dama Orabile, la quale al presente è nella città di Oringa; e me fece menare alla città detta,

(1) io son desso

(2) che io

(3) quale incoronò Carlo Magnio di Spagna

(4) Marsilio

(5) capo lo soccorse

(6) dappoi signiore anni cinque

(7) morì. E come lo re Ansuigi fu morto, io, e il mio fratello

(8) Tibaldo d' Arabia in Ispagna

(9) fui preso, e fue morto Ramondo di Navarra, e Guido di Borgogna, io fui messo in questa città di Ninizzi in prigione

(10) tolse chiamata dama Orabile

nella quale sono istato anni sei in prigione (1) ». E poi gli disse la fame, e la paura, ch'era in Oringa, e la bellezza di donna Orabile (2), e come egli era uscito di prigione, e la gran fame che v'era, come avia udito dalle guardie della prigione. E appresso cominciò piangendo a dire (3): « O nobile conte, per Dio fammi dar da mangiare! » Udito Guglielmo queste parole, cominciò per tenerezza a lagrimare, e disse sospirando: « O Guidone, quanta fama, e onore ebbe il tuo nobile padre! » E abbracciollo, e menollo nel palagio, e fello rivestire, e ordinò gli fusse recato (4) da mangiare e da bere, e così fu fatto; e Guido (5) si puose a mangiare, e Guglielmo sospirava, e stavalo a guatare, e cominciollo a domandare de' fatti d'Oringa.

In questa parte fu opinione di molti che 'l conte Guglielmo avessi alcuno intendimento con dama Orabile, con ciò sia cosa che avendo udito (6) le parole di Guidone, lo dimandò s'egli saprebbe (7) tornare al palagio dove istava madonna Orabile. Dove Guidone, non credendo che (8) l'animo di Guglielmo avesse volontà d'andare a Oringa, rispuose di sì, e poi aggiunse: « Chi mi facessi signiore di tutto il mondo, non vi tornerei, s'io non fussi più forte di loro ». Ma poi ch'egli ebbe mangiato, e Guglielmo il chiamò segretamente in una camera, e dissegli: « Egli è di necessità che tu mi facci compagnia, che tu (9)

(1) ene nella città d'Oringa. Mi fecie menare alla città d'Oringa, nella quale sono stato circa a sei anni in prigione

(2) di dama Orabile

(3) fame, che era in Oringa, secondo ch'egli aveva udito dire, e ragionare alle guardie della prigione. E poi cominciò

(4) ordinò che fusse

(5) Guidone

(6) udite

(7) sapessi

(8) dama Orabile, e Guidone non credette che

(9) faccia compagnia, e che tu

sia mia guida alla città d' Oringa; e andremo vestiti a modo di romei, che (1) io voglio vedere come istà la città ». Rispuose Guidone: « Oimè, signiore, non fate (2) imperò che se Dragon vi conoscessi, non vi camperebbe tutto l' oro del mondo; e più m' iacrescerebbe di voi, che di me; imperò che la nostra persona è difenditore (3) de' cristiani, e mortale paura de' saraini. Ma pure se voi volete ch' io vi ritorni, io vi ritornerone ». Disse Guglielmo: « None avere temenza; tu dei credere ch' io (4) non v' andrei, s' io non credessi fare bene. Io non vi vo (5) senza cagione; il proverbio dice: chi non s' arrischia non guadagna ». E ordinò che Guidone fusse servito, e che si riposasse. E 'l terzo giorno ristretto con lui in camera, e' fece chiamare Beltramo, e raccomandogli la città di Nimizi; e vesti Guidone, e sè a modo di pellegrino. Al partire fece Beltramo grande lamento, e consigliava Guglielmo per Dio che non andasse (6), e non si mettesi a tanto pericolo. Ma pure si parti egli, e Guidone colle ischiavine indosso come romei, che venissono dal sipolcro di Gerusalemme (7). E non portò altra arme che la spada sotto il bordone in mano, e andorone a Oringa così isconosciuti. E giunti alla porta, le guardie gli domandarono (8) d' onde venivono, e che andavano cercando; e 'l conte rispuose: « Noi vegniamo di levante, e tornando per lo mare Adriano, capitammo a Raugia (9), ed eravi lo re Tibaldo

(1) romei, imperò che

(2) non fare

(3) è difensione

(4) Tu debbi credere che io

(5) non vo

(6) pellegrino; ma al partire Beltramo fecie gran lamento, e pregava Guglielmo per Dio che egli non vi andassi

(7) sepolcro di Gierusalem

(8) domandavano

(9) Ragugia

d' Arabia con gran gente. Essendovi noi, e molti altri pellegrini, presentatici tutti dinanzi, ci domandò (1) d' onde noi savamo, e sentito come noi venivamo di Gerusalemme, e seravamo di Francia (2), tutti per amore di noi due ci liberò, e convenne che noi gli promettessimo, e giurassimo di venire a Oringa noi dua da sua parte (3), a dama Orabile, e portarle una lettera da sua parte, e dire a lei alcuna segreta parola (4) per sua parte. E però siamo venuti qui » (5).

Udito la guardia il parlare di Guglielmo, non lo conoscendo, diè fede (6) alle sue parole, e disse a' compagni: « Menate costoro insino alla corte dinanzi a dama Orabile ». E furono (7) menati dinanzi a lei. E 'l conte s' inginocchiò dinanzi a lei (8), e salutolla da parte del re Tbaldo d' Arabia con parole, che mostrorono (9) essere parole di pellegrino, sì erano bene composte. Ella rispuose onestamente a la sua proposta, e diede comiato alle guardie della porta, che gli avieno appresentati. Il conte disse: « Madonna, io prego la vostra magnificenzia che voi mi diate da mangiare nella vostra camera, e darovvi una lettera, e farovvi una imbasciata da parte del re Tbaldo d' Arabia, vostro marito, e signiore ». La nobile reina se ne rise, e disse: « Per mia fè volentieri! » E fegli menare nella

(1) essendogli noi con molti altri pellegrini appresentati dinanzi tutti, ci ec.

(2) Gierusalem, e savamo di Francia

(3) due ci liberò, e convenneci promettere, e giurare di venire ritto a Oringa per sua parte

(4) alcune segrete parole

(5) venuti a Oringa

(6) Guglielmo, diede fede

(7) e subito furono

(8) conte si gli inginocchiò innanzi

(9) che non mostravano

sua camera, e fece loro apparecchiare. Essendo apparecchiato, la donna puose mente all'aspetto del conte, e tra sè disse: « Costoro non àno aspetto di pellegrini, ma più tosto di segreti imbasciadori ». E per sapere più tosto quello, che l'animo suo cominciò a desiderare, mandò tutte le sue cameriere in un'altra camera. Molti dissono al mio tempo, cioè di me Uberto di San Marino, che dama Orabile (1) avia Guglielmo dipinto in una tavoletta, la sua faccia propria, e ch'ella lo conobbe. E domandò la lettera mentre che Guglielmo mangiava (2). Disse il conte: « Imprima v'abbiamo a dire certe parole segrete. » Ella disse: « Vedesti voi mai lo re (3) Tibaldo? » Il conte disse: « Molte volte l'abbiamo veduto » (4). Orabile domandò: « Di che istatura è egli? » Rispuose Guglielmo: « Io ò udito dire ch'io lo somiglio. » Ella disse: « Voi non siete pellegrini (5), ma la vostra favella, e la vostra faccia, e arditezza, com'io per nominanza ò sentito, mi serba (6) che voi siete il conte Guglielmo Lancionieri (7), figliuolo d'Amerigo di Nerbona. » El conte sorrise, e disse: « Io sone bene per molti (8), che me l'anno detto, ch'io lo somiglio, ma io non sono esso; ma bene vi dico che molte volte io l'ò veduto armato, e disarmato. » Rispuose dama Orabile: « Perchè vi volete voi celare (9)? Non abbiate paura. » E dissono molti ch'ella portò la figura del conte dipinta, e

(1) tempo, cioè che dama

(2) domandogli la lettera, mentre ch'eglino mangiavano

(3) voi lo re

(4) disse: donna, molte

(5) pellegrino

(6) *Sic. Meglio l'altro codice: m'assembra*

(7) Lancioniere

(8) el conte sorridendo disse: donna, io so bene per molti

(9) volete cielare

mostroglì (1) come ella lo conosceva per vero. E quando Guglielmo vide la sua figura (2) dipinta, disse: « Madonna, ora io credo alla numinanza del vostro senno, e della vostra bellezza, e se amore m' à vinto, ne lodo e ringrazio. » Orabile rispuose: « Per certo tu se' il più sicuro cavaliere (3) del mondo, e più ti reggie l'ardire, che 'l senno. » El conte si palesò a lei, ed ella gli disse: « Quale sicurtà, o poco senno t' à in questa città menato (4)? » Rispuose il conte: « La fidanza, e la speranza ch' io one (5) in voi, e la sicurtà della mia spada. Di voi innamorai insino quando lo re di Ramese (6) puose campo a Tolosa, sentendo la fama della vostra biltà. » Orabile vinta dalle laldabile parole (7), abbracciò il conte, e disse: « Maggiore ène (8) la tua franchezza, che la tua fama; e quanto a me era detto che tu eri ardito, e nobile, ora conosco che se' molto più; e ti prometto (9), se tu dinanzi a le porti d' Oringa proverai (10) la tua persona, come a me è stato lodato, che altro marito non arà mai la mia persona, che voi. E però tornate a Nimizi, e vieni assalire Oringa colla tua gente, e io manderò Dragonetto fuori alla battaglia, e se voi vincerete lui in battaglia, io ti darò la città, e sarai mio marito; e se voi perderete la battaglia, non isperare d' essere mio marito, e nè mio amante » (11). E con questi patti s' impalmarono dama Orabile,

(1) mostrò

(2) immagine

(3) cavaliere

(4) *Nel nostro*: mandato

(5) che io o

(6) Rames

(7) laudabili

(8) è

(9) t' imprometto che

(10) *Nel nostro*: perverrai

(11) se tu perdi la battaglia, non aspettare d' essermi marito, nè amante

e 'l conte Guglielmo. E venuta la sera, gli fè mettere fuori della città d'Oringa, e inverso di Nimizi presono il loro cammino Guglielmo, e Guidone. E la sera andò Dragonetto a lei, e domandolla s'ella avia avuto novelle del re (1) Tibaldo. Ella rispuose di sì, e che si doveva in quel tempo incoronare di Pero (2), e d'Albania, e di Schiavonia, e di gran parte di Grecia.

Tornato il conte Guglielmo, e Guidone alla città di Nimizi (3), e trovato Beltramo, questi (4) fece grande allegrezza della sua tornata, e domandò di tutto il fatto. Guglielmo gli contò come avia fatto, e la promessa di dama Orabile: « E però m'apparecchia mille cavalieri. » Ed isso fatto furono apparecchiati (5). E la notte vegniente uscirono di Nimizi, e menò con seco il franco Guidone, e uno valente gentiluomo d'arme, ch'avia nome Ruberto d'Avignione; e tutta quella notte, e l'altro giorno, e mezza l'altra notte, cavalcarono (6) per gli più segreti luoghi, che poterono, e giunsono a Oringa presso al dì, e misse due aguati: il primo diede al sopradetto Ruberto d'Avignione, con cinquecento cavalieri, e dissegli che dovesse tenere mente alla battaglia (7), e s'egli vedessi ch'eglino fussino superchianti da quegli della città, ch'egli gli soccorresse. E messo che l'ebbe (8) in aguato, si mosse cogli altri cinquecento cavalieri. E Guglielmo, e Guidone puosonsi (9) più presso

(1) presono loro cammino, e la sera andò Dragonetto a lei e dimandò se ella aveva novelle del re

(2) di Piro, (Epiro)

(3) Guglielmo a Nimizi, e trovato

(4) Questi manca nel Cod.

(5) e così furono apparecchiati

(6) giorno cavalcarono

(7) Oringa, e essendo presso a dì misse Guglielmo due aguati: el primo diede al sopradetto d'Avignione, con cinquemila cavalieri, e dissegli che doversi aver l'occhio alla battaglia,

(8) missi che gli ebbe

(9) cinquemila cavalieri, egli, e Guidone, posonsi

alla terra, e quando fu di fecciono correre in su le porti. El romore s'ì levò nella città, e le guardie levarono il ponte. Guglielmo fece correre per lo paese, e facia pigliare uomini (1), e bestiamè; e avia comandato alla sua gente che al suono del suo corno ogniuno si riducesse prestamente agli stendardi. Per quello romore (2) Dragonetto, ch'era per lo re Tibaldo nella città, s'armò, e uscì fuori come (3) sentì il romore, con dumila cavalieri armati. Guglielmo si fece incontro (4), e sonò il corno, e la sua brigata presto tornarono allo istendardo, e poi inverso i saraini s'inviarono, drieto a Guglielmo, e rappresentati con grande romore (5), Guidone fu il primo, che si mosse, e abbattè uno grande saraino, e lo gittò morto (6) da cavallo. Quando Guglielmo ebbe ristretto le sue gente, volse il cavallo (7), e arrestò sua lancia, ed entrò nella nimica gente, facendo tante prodezze di sua persona, che facia ogniuno maravigliare. Egli abbattèva cavagli, e cavalieri per terra (8); la spada sua fu tosto conosciuta dall'altra parte.

Dragonetto entrò tra' nostri cristiani, facendo gran danno. L'una gente co l'altra si mescolava, e 'l romore era grande (9). Chi fuggia alla città, femine, e uomini, e

(1) pigliando uomini

(2) per questo romore

(3) come egli

(4) fecie loro incontro

(5) stendardo, e 'nverso e' saraini s'inviarono, seguendo el loro buon capitano; e rappressandosi con gran romore.

(6) saraino morto

(7) ristretta la sua gente, montò a cavallo

(8) facciendo gran prodezze di suo persona, per modo che facieva ogniuno maravigliare, abbattendo cavagli per terra.

(9) gente si mescolava coll'altra, le grida, e 'l romore eran grandi

l' bestiame (1); chi correva a romore fuori della terra, chi correva alle mura, chi correva alla piazza d' Oringa: ogni cosa (2) era piena di romore. Guglielmo avia la spada in mano (3), rompendo per forza le frotte de' cavalieri; agli colpi sua non v' era riparo, e rompendo per lo mezzo questa brigata, arrivò alle loro bandiere (4); e partì per il mezzo la testa a quello, che la teneva in mano, e abbattello, e morto lo gittò alla terra. Dama Orabile (5) sempre guatava Guglielmo, el quale conosceva al corno d' oro; ella pregava per lui Macone, e Apullino (6), e Cristo Iddio de' Cristiani. E caduta la bandiera de' Saraini, si levò nella terra grande romore, e corsono alla battaglia più di seimila armati. Dragonetto tornava inverso la terra fuggendo, e la brigata di Guglielmo cacciavano con grande uccisione (7). In questo giunse il popolo, uscendo da due parti (8); per questa moltitudine non poterono (9) i cavalieri cristiani durare. Guidone con una lancia assalì Dragonetto allato al rastrello della porta, e fedillo, e cacciollo a terra del cavallo (10), e la moltitudine era tanta, che fu (11) morto il cavallo sotto a Guidone, e rimase a piè. Allora Dragonetto l' assalì, ed egli francamente si difen-

(1) e bestiame

(2) e chi alla piazza, e ogni cosa

(3) romore. Guglielmo colla spada in mano

(4) a' colpi suoi nonn' era riparo, e partendo per lo mezzo questa brigata, e arrivò alla lor bandiera

(5) teneva, e abbattello morto, e la bandiera gittò per terra. Dama Orabile

(6) conosceva al corno d' oro, e pregava Macone, e Appollino

(7) Guglielmo con grande uccisione

(8) due porti

(9) potevano

(10) e ferito lo cacciò a terra

(11) e fu

deva, e lo iscuo gli fu per molti colpi ispiccato di braccio, e quivi era da ogni parte ferito (4), e percosso. Dragonetto alla fine l'uccise; e qui finì il franco Guidone sua vita, l'ultimo figliuolo del re Ansuigi di Spagna, del sangue di Bretagna per padre, e per madre fu de' Reali di Francia (2).

El conte Guglielmo non s'avvide della morte di Guidone, perchè egli combatteva dall'altra parte della porta; ma quando senti il romore per boce della sua gente e de' nimici, conobbe che Guidone era morto. Onde egli ebbe grande dolore (3) della sua morte, e confortando la sua impaurita brigata, molto s'affaticava. Ed entrò Ruberto (4) nella battaglia con quella compagnia, ch'egli avia in aguato, e per forza metteva i nimici in volta. Ma sempre i Saraini crescevano, e pochi cristiani mancavano. Guglielmo avia la spada in mano, e sempre era in mezzo de' nimici. In quello punto Dragonetto rimontò a cavallo (5), e riprese una lancia in mano, e gridò alla sua gente che assalissino i cristiani. E quando entrò nella battaglia molto conforto prese la sua gente (6), sì per lui, e sì per la morte di Guidone. Ma Ruberto in quella parte s'abbattè, e francamente riparava alla loro furia (7). Dragonetto lo vide, e colla lancia, ch'egli avia in mano, l'assalì, e ferillo nelle costole (8), e morto lo gittò alla terra. Per questa cagione i Cristiani si missono in fuga, e' saraini ripresono ardire.

(1) braccio, ed era da ogni parte ecc.

(2) *Nel nostro*: de' Reali di Spagna

(3) grande ira e dolore

(4) Ruberto manca nel nostro testo

(5) nimici. In questo punto rimontò Dragonetto a cavallo

(6) molto confortò la sua gente

(7) alla sua furia

(8) coste

e forza. Ed era (1) nella battaglia diecimila saraini. El conte rifece tre volte testa, e tanta poca gente rimase (2), che alla fine rimase Guglielmo solo, ed ebbe la caccia tre leghe di lunge a Oringa, e fu el deretano (3) che si trovò alle bandiere; per forza fu costretto a fuggire (4), e quando cominciò a fuggire alzava gli occhi inverso il cielo, e dicia: « O divino criatore (5) Iddio, con quale faccia tornerò io al mio signiore re Aluigi dinnanzi? O che diranno i mia (6) frategli, e gli altri baroni di Francia? Io ero chiamato Guglielmo senza terra, e senza gente; ora sarò chiamato Guglielmo senza gente, e senza senno (7). Molti mi chiamavano Guglielmo vincitore; ora chiamato sarò perditore. Io era chiamato ardito; ora sarò chiamato vile, e ricredente, e codardo. Io fui chiamato Lancioniero (8); ora sarò chiamato poltroniero (9). Io fui chiamato Fiere Braccia; ora sarò chiamato fiebole (10). O Carlo Magnio, a cui lasciasti il vostro figliuolo! In balia, e a governo al più debole, e al più codardo cavaliere del mondo (11)! O dolce mio nipote Beltramo Temoniere, non dire ch'io sia il tuo barbano (12); ma vietami la tornata di Nimizzi, e rifiutami, e di' ch'io non sia Guglielmo, figliuolo d'Amerigo di

(1) ed erano

(2) e con poca gente rimase, e alla fine

(3) *Nel codice si legge: o fu detto che*

(4) di fuggire

(5) creatore

(6) Alois? O che diranno i miei

(7) terra, ora sarò chiamato senza terra, e senza gente, e senza senno

(8) Lancioniere

(9) poltroniere

(10) Fiero braccio; ora sarò chiamato lo fievole cavaliere

(11) balia, e in governo del più vile, e del più codardo

(12) sia più el tuo zio

Nerbona. O franca gestra (1) di Nerbona, io non sono più il vostro campione Guglielmo, ma sono diventato vostro (2) vituperio, e la vostra vergogna. O dama Orabile, di chi (3) siete voi innamorata! Del più codardo cavaliere del mondo. Oh lasso a me! Quando Tibaldo d'Arabia sentirà come vilmente mi sono fuggito da Oringa, quanto piacere piglierà co' baroni saraini del mio dolore, e della mia vergogna! O Guidone, figliuolo del buono re Ansuigi (4) di Cartas di Bretagnia, il quale difese tutta la Spagna quattordici anni solo contro a tante migliaia di saraini, e io non ò uno solo giorno potere difendere mia compagnia (5)! Vollesse Iddio che tu fussi ancora nella prigione d'Oringa! Oh lasso a me (6), che tu facesti migliore compagnia a me, ch'io codardo non ò fatto a te! E come farò io iscusar (7) della morte del franco Ruberto, e di tutti gli altri, che il più vile di loro è morto con più onore, ch'io non vivo? » E venne in queste parole in tanta doglia, che fu per cadere da cavallo molte volte. E così lamentandosi inverso Nimizi ritornava, e tanto cavalcò tra notte, e die, che vide la città di Nimizi (8). Poi che Dragonetto, e gli altri saraini ebbono vinto la battaglia in Oringa (9), tornarono con grande festa nella città. Dama Orabile si mostrò molto allegra, ma nel segreto n'era molto dolente (10), perchè

(1) giesta

(2) el vostro

(3) di cui

(4) Del re Ansuigi

(5) io non ò potuto un solo giorno difendere una possanza. Vollesse ecc.

(6) lasso a te

(7) farò io mia scusa

(8) tanto cavalcò, che vide la città di Nimizzi

(9) vinta la battaglia a Oringa

(10) Orabile se ne mostrò molto allegra ed erane molto dolente

ella amava molto Guglielmo. Dragonetto fece rubare tutti i corpi cristiani, e disarmare, e delle loro arme fece armare molti (1) valenti saraini, e più franchi che fussino nella sua gente; e mandò significando in Ragona, e in Granata come il conte Guglielmo avia assalita la città d'Oringa, e come e' v'era istato sconfitto, e ch'egli temeva che non tornassi (2) con maggiore forza. E della rotta di Guglielmo feciono i saraini grande allegrezza, e festa, e mandarono a Oringa cinquemila saraini a guardia (3) in aiuto a Dragonetto, e mandarongli tanta vittuvaglia, che fornì (4) Oringa di vittuvaglia per tre anni. E mandarono la novella della rotta di Guglielmo infino a re Tibaldo (5).

Quando Guglielmo vidde le mura di Nimizzi, egli ebbe grande allegrezza, e gran tristizia, e pianse la morte de' compagni, e disse: « O ria fortuna, in quanto poco tempo m'hai tu tolto l'onore di questo mondo, che di grande, e onorata fama, sono in piccola ora caduto nelle miserie (6) di tanta vergogna! Ma io mi conforto, se 'l mio signiore, re Alois, mi darà dumila cavalieri, di fare ancora la mia vendetta, e di pigliare Oringa, e dama Orabile. » Essendo allato alla porta, le guardie lo riconobbono, e facevane (7) grande allegrezza; ma egli non faceva motto a loro. Si turbarono (8) le guardie, perchè lo vid-

(1) fecie tutti i corpi de' cristiani rubare, e spogliare, e delle loro armi fecie armare ecc.

(2) come egli era stato sconfitto, e che temeva ch'egli non tornassi.

(3) cinquemila cavalieri a guardia

(4) mandaronvi vittuvaglia, per modo che fornì ecc.

(5) e andaronne le novelle della rotta di Guglielmo insino al re Tibaldo.

(6) nella miseria

(7) facevano

(8) loro, e allora si turbarono

dono maninconoso; e tutte le sue armi (1) erano rotte, e sanguinose, e ben dimostrava ch'egli non veniva da convito di festa (2), ma che egli era stato in grande, e pericolosa battaglia. E così maninconoso giunse in piazza, e allo smontare Beltramo l'abbracciò, e dimandollo della cagione perchè era così solo, e perchè aveva l'arme così rotte. Guglielmo cominciò a piagniere, e con gran sospiri disse (3): « O caro mio nipote, oh quanto m'è stato la fortuna contraria, per modo che tutti i miei compagni son morti nella battaglia, e sarei morto ancora io, se io non fussi fuggito; e per fuggire ò perduto ogni onore, che io mai acquistai! » Beltramo così gli rispuose: « O nobil conte, l'uomo a cui la fortuna è sempre prospera nonn'è tenuto savio quanto l'uomo, el quale la fortuna alcuna volta tempesta (4); ed egli con senno si tempera, e piglia rimedio alla tempesta (5) fortuna, e fa che ella gli torna (6) prospera. El franco uomo non si dispera giammai (7), ma piglia con isperanza buono rimedio. O caro zio, ancora nonn'è morto lo mio padre Bernardo, vostro fratello, nè Buovo, nè Arnaldo, nè Guerrino, nè il franco Namieri, nè Ghibellino, nè voi, carissimo difenditore di casa nostra. Ricordivi di quegli, che si feciono cavalieri quando incoronasti el nostro signiore re Alois, il quale re vi soccorrerà colla sua gente, per modo che noi assedieremo Oringa, e il paese, e vendicheremo coloro, che vi son morti. » Quando Guglielmo udì el nipote parlare con

(1) arme

(2) da nozze, ne' da convito

(3) gran singhiozzi disse:

(4) savio quello uomo el quale alcuna volta la fortuna tempesta.

(5) forse tempestosa

(6) ritorna

(7) dispera mai

tanto senno, fue molto allegro, e abbracciollo, e disse: « Tu sarai el più savio uomo di nostra giesta, e alla speranza della tua virtù faremo questa vendetta, e maggior fatti. » E montarono in sul palagio, e Beltramo voleva disarmarlo (1), ma il conte Guglielmo non si volle disarmare, e dimandò da mangiare (2). Quando ebbe mangiato, fece venire in sulla piazza tutta sua giente che erano dentro la città di Nimizzi, e comandò a tutti che ubbidissono Beltramo, come la sua propria persona (3), e così giurarono di fare. Beltramo lagrimando disse: « O caro mio barbano, volete voi andare altrove, e me (4) lasciare? Non pensate senza la mia persona andare in alcuna parte. » Disse Guglielmo: « Caro mio nipote, voi guarderete questa terra tanto che io andrò al mio signiore re Alois (5), che egli mi dia el rimanente de' cavalieri, che mi promise. » Beltramo voleva andare egli; ma Guglielmo non volle, e al montare a cavallo raccomandò a' suoi cavalieri Beltramo, perchè egli era giovane, e lagrimando (6) con due scudieri si partì da Nimizzi, e in verso Parigi calcò.

Giunto Guglielmo dinanzi a re Aluigi, e baroni gli feciono grande festa; e inginocchiossi dinanzi al re con grande riverenzia (7). Lo salutò, lui e tutta la sua baronia, e benedisse l'anima di Carlo Magnio, e piangendo disse: « Signore mio, io Guglielmo ritorno a voi senza corona, come

(1) el voleva disarmare

(2) e volle mangiare

(3) sua persona

(4) andare, e me

(5) dal mio signore Alois

(6) e al partire lagrimò, e con due...

(7) al re Alois, e a' baroni che gli feciono gran festa s'inginocchiò dinanzi al re con gran riverenzia.

dea (1) fare il savio vassallo al suo signiore, e raccomandomi alla vostra signioria. » E allora gli contò quello, che gli era intervenuto, e domandogli tremila cavalieri in aiuto. Lo re gli rispuose non come magnianimo, ma come nigrigente, e disse: « Io mi maraviglio che tu sia tornato per gente » (2). E proverbando disse: « A voi Nerbonesi non basterebbe tutta la nostra gente; noi abbiamo perduto in vostro servizio uomini troppi, e non sono acconcio di perderne più. Tornate a Nimizi, e non vogliate tanto abbracciare, che voi non possiate tenere istretto un dito. » Guglielmo udita la risposta (3), con ira si levò ritto, e rispuose inverso il re (4), e disse: « O re non degno di corona, nè di riverenza, o ingrato re, come rompi tu il comandamento d'uno tanto nobile re, e magnio quanto fu Carlo, tuo padre, che per testamento mi lasciò tutore, e governatore (5) di te, e della corona e del regnio, e portála nel mio braccio anni sette, e òttela conservata (6), e a te l'ò renduta, e òmni per te recato a me tanti nimici per tua difesa, e per farti (7) re di Francia. E questo non puoi negare (8), e ancora sono in piè le scritture del testamento, che Carlo Magnio lasciò, che tu mi dessi diecimila cavalieri per aquistare regnio per me, e tu, malvagio, e folle re, non ti ricordi del fatto servizio;

(1) de'

(2) nigrigente e avaro disse: io mi maraviglio che tu sia sì tosto tornato per gente

(3) tenere stretto. Udità Guglielmo la contraria risposta

(4) verso el re

(5) nobile e magnio re, quanto fu Carlo magnio imperadore, il quale mi lasciò tutore e guvernatore di te.

(6) òlla portato nel mio braccio sette anni, e òlla conservata

(7) òmni per te, e per tua difesa recati a dosso tanti nimici.

(8) può tu negare

e quando t'incoronai tu mi impromettesti (1) da capo questi diecimila cavalieri, e più, se più me ne fusse di bisogno, e ora mi contradici tremila cavalieri! » E con ira misse mano in sulla ispada (2), e disse: « Io non so per quale cagione mi tenga (3), se none per la temenza di Dio, ch'io non ti fedisca con questa ispada (4). Ma solo mi ritiene Iddio, e la franchigia del regno. « In queste parole giunse in sala la reina; per vederlo era venuta a corte con molte donne, e giunse in sala quando Guglielmo teneva (5) mano in sulla spada, e parlava sì altamente, ch'ella udì le sue parole. A questo (6) ella corse colle braccia aperte in verso Guglielmo, e con grande boce disse: « Oimè, fratello mio, non fare, per Dio, non mi torre il mio marito! Tu me lo desti! » El conte si volse a lei, e abbracciolla, e dissele sotto breve parole la sua fortuna, ed ella piangendo (7) s'inginocchiò a piè del re, e disse: « O signior mio, volete voi abbandonare colui, che mantiene la nostra signoria (8)? O signiore mio non pensate voi se Guglielmo, mio fratello, ci mancasse come istarebbe (9) la vostra signoria? Per Dio e' vi sia raccomandato il mio fratello Guglielmo! » E non v'era barone, che fusse ardito di parlare contro a Guglielmo; e per le

(1) quando io t'incoronai, e tu mi promettesti..

(2) misse la mano in sulla spada

(3) mi ritengo

(4) ferisca con questa spada

(5) reina, e per cieri famigli avea sentito come Guglielmo era venuto. La reina per vederlo era venuta a corte, e con molte donne giunse in sala, quando Guglielmo teneva la mano.

(6) per questo

(7) dissele in brevi parole la sua disavventura, e fortuna, e la risposta che gli avea fatto el re, ed ella piangendo...

(8) la vostra signoria?

(9) voi, che se Guglielmo, mio fratello, mancasse come starebbe...

parole della regina ogniuno piangia. Allora disse il re: « Le vostre parole m'anno vinto, madama » (1). E disse a Guglielmo: « Que' cavalieri, che voi vorrete, arete, e darovvi buono soccorso. » El conte si gli gittò ginocchioni a' piedi, e domandogli perdonanza, e baciogli i piedi. Lo re lo fece levare ritto, e abbracciollo, e perdonogli. Guglielmo lo ringraziò, e' baroni tutti si profersono, e tutti gli ringraziava (2). La reina lo prese per la mano, e domandollo al re, ed egli gliele concedette; e andò Guglielmo a mangiare colla reina, ed ella gli donò grande tesoro a ciò ch'egli menasse (3) seco più gente, e molto lo confortò. Ella amava molto i sua frategli, ma sopra tutti amava Guglielmo. Egli si partì da lei (4), e disse: « Sorella mia, raccomandami al mio signiore, e priega Iddio che m'aiuti, sì ch'io faccia la mia vendetta. » E tornossi dinanzi a re Aluigi (5), el quale gli donò tremila cavalieri, e mille n'ebbe da' baroni, e da' parenti, e prese comiato dal re, e dalla sua sorella, reina di Francia, e con quattro mila cavalieri entrarono nella città di Nimizi (6) bene armati. E giunti a Nimizi, Beltramo gli fece grande festa. El terzo giorno si voleva Guglielmo partire senza Beltramo, e voleva ch'egli rimanessi a guardia (7) di Nimizi. Disse Beltramo: « Per mia fè, se voi non mi menate con voi io mi tornerò a Parigi. A me pare che voi m'abbiate menato a

(1) reina piangievano. Allora disse el re: madama, le vostre parole m'anno vinto.

(2) e' baroni si gli gli profersono, ed egli tutti gli ringraziava

(3) al re, ed egli gliel conciedette; ed ella lo menò a mangiare con seco, e donogli grande tesoro perchè egli menasse...

(4) ella sopra tutti gli altri suoi frategli molto amava Guglielmo. Ed egli si partì

(5) al re Alois

(6) e con quattro mila cavalieri tornò verso Nimizi.

(7) partire, e voleva che Beltramo rimanesse a guardia di Nimizi.

guardare fortezze (1). » E per queste parole consentì Guglielmo di menarlo seco, e lasciorono a Nimizi mille cavalieri, che Beltramo avia ragunati, poi che 'l conte andò a Parigi. E menò Beltramo dumila cavalieri seco, e quattromila n'avia menati Guglielmo, sicchè furono in tutto sei mila cavalieri. Si partirono con Guglielmo da Nimizi, e in verso Oringa n'andorono segretamente quanto poterono a porvi il campo, e furono giunti (2) a Oringa (3).

Condusse Guglielmo la sua gente per modo, che giunse presso a due leghe a Oringa (4) in su la mezza notte, perchè i nimici non se ne avvedessino. E misse Beltramo in una valle tra due costiere (5), presso alla terra a mezza lega, e diegli tremila cavalieri, e lasciollo in aguato; e Guglielmo si puose in un'altra piazzia con cinquecento (6). E come fu di fece correre gli altri millecinquecento insino in sulle porte (7) d'Oringa, e corsono insino drento a' rastregli (8). El romore si levò grande, e Dragonetto s'armò con uno, ch'era venuto capitano della giente, che venne di Ragona, ch'avia nome Falerigi; e vennono armati in piazza. Falerigi (9) si mosse prima con tremila fuori della città. Alla fine i Franciosi gli rimisero a' rastregli (10),

(1) menato per guardare fortezze.

(2) *Nel codice si legge solo giunti.*

(3) seco, e con semila cavalieri si partirono da Nimizi, e inverso Oringa n'andarono segretamente quanto più poterono.

(4) ch'egli arrivò a una lega presso a Oringa

(5) una vallata d'una costiera

(6) piaggia con millecinquecento

(7) porti

(8) dentro a rastrello

(9) era capitano venuto colla giente di Ragona, ch'avea nome Falleregi; e vennono armati a cavallo in piazza. Falleregi....

(10) e con tremila uscì della città, e cominciòsi gran battaglia; alla fine i franciosi gli rimisero insino nel rastrello.

e per gli fossi, e dentro alle porti. Per questo uscirono fuori a furore i saraini, e Dragonetto più con furia, che con prudenzia (1), assalì i cristiani, e con grande fierezza gli cacciava per lo campo. Erano i saraini (2) circa a semila, e molti ne sarebbero morti (3), ma Guglielmo soccorse, e percosse tra' nimici, e colla lancia ferì Falerigi, e morto lo gittò alla terra. E per questo molti saraini furono morti, e per forza e' convenne tornassino indrieto, e Guglielmo gli seguiva francamente (4). El romore si levò nella città, e dama Orabile vedeva Guglielmo per lo campo, e conoscevalo al corno d' oro, che portava nel campo cilestro, e pregava (5) Iddio, e Macone ch' egli vincessi. In questo uscì fuori della città diecimila combattitori, o più tra piè (6), e cavallo. Quando Guglielmo vide tanta gente, pregò Iddio che gli soccorresse, e fece sonare a raccolta, e fece vista di volere fuggire (7); e Dragonetto gridava alla sua gente che gli assalissino, che gli erano in rotta. Per questo conforto, e per volere guadagnare, abbandonatamente seguitavano i cristiani. El conte si riducia (8) mezzo fuggendo, e circa a una lega gli scostò (9) dalla porta d' Oringa, e quando le spie di Beltramo vidono la città abbandonata, fatto assapere a Beltramo, uscì d' agguato (10) con tremila cavalieri, e corse alla porta d' Oringa,

(1) *Nel nostro*: prodezza

(2) ed erano e saraini

(3) *Intendi* de' cristiani

(4) forza convenne loro tornare in fulga, e Guglielmo gli seguiva aspramente

(5) e pregò

(6) città più di diecimila combattitori tra piè

(7) e cominciò a far vista di fuggire

(8) riduceva

(9) gli discostò

(10) fattolo assapere a Beltramo, e egli uscì

dove poca difesa trovò, ed entrato drento, prese (1) quella porta di sotto, e di sopra la torre della porta (2), e fu Beltramo il primo cristiano ch'entrò drento (3). E corse la città, e presela, nella quale non v'era rimasto altro che femine, e lasciò drento alla guardia dumila (4) cavalieri, e con mille andò (5) a soccorrere il conte. E furono poste le bandiere della insegna di Guglielmo in su certe torre d'Oringa (6). Beltramo a bandiere ispiegate ginse alle spalle a' nimici (7), ed alcuni signori, e cavalieri giunsono (8) a Dragonetto, prima che Beltramo gli assalisce, e dissongli ch'erono (9) fuggiti da Oringa, e dissongli (10) come la città era perduta. Sentito questo, Dragonetto fece sonare a raccolta, stringendo (11) la sua gente insieme, per volere soccorrere alla città, s'egli potesse. Guglielmo se n'ave, e imaginò quello, che fusse, e fece tutta sua gente istrigniere (12) in uno drappello, e gridò ad alta voce: « O franchi cavalieri, Beltramo à la città assalito (13), e subito sarà alle spalle a costoro; per tanto (14) vi priego che noi vendichiamo i morti cavalieri, e Ruberto, e Guidone. Pigliamo la lancia, uccidendo costoro (15) e guadagnando le

(1) ed entrò dentro, e prese

(2) sopra, e fue Beltramo...

(3) dentro

(4) femine, alla quale lasciò a guardia dumila...

(5) mille cavalieri andò

(6) bandiere di Guglielmo in sulle torri d'Oringa

(7) spalle a' nimici

(8) giunsono *fu dimenticato dal nostro amanuense*

(9) e dissongli come. *Nel nostro e dissongli manca*

(10) *Nel Codice: e dissegli*

(11) e restringendo

(12) restringiere

(13) à assalita la città

(14) e per tanto

(15) e cavalieri, e Ruberto, e Guidone, e pigliamo la città uccidendo costoro

grande ricchezze, che sono in Oringa. E ricordovi che (1) Beltramo sarà alle spalle (2) a costoro; alla cui isperanza possiamo senza paura ferire. » E detto (3) queste parole, tutti s'arrecarono le spade in mano, e a uno grido si gittarono tra' saraini, e in poco d'ora (4) tutti gli misono in fuga. Guglielmo, per le sue valenzie, faccia (5) ogniuno maravigliare; e rotta sua lancia, paria un altro Attore di Troia. E nimici arebbono (6) fatto resistenza contro a Guglielmo, per lo conforto, e 'l gridare di Dragonetto, che gli riteneva, quando Beltramo giunse loro a le spalle, e tutte le schiere de' saraini aperse, e fu cominciata la fuga. Dragonetto che vide sua gente (7) fuggire, e abbandonare la battaglia, s'imaginò non potere alla città tornare, e misesi a fuggire pella (8) campagna; ma 'l conte Guglielmo lo vide, e seguitollo, e per forza di cavallo lo giunse, e gridando lo chiamò, e disse: « Oggi vendicherò sopra a te la morte di Guidone; e di Ruberto. » E non si volgendo, il conte gli diè della ispada in sulla testa, che lo partì infino alle spalle, e morto (9) cadde Dragonetto a terra del cavallo. La gente pagana (10) fu tutta in rotta. Beltramo gittò le bandiere di Dragonetto per terra, e poi tutti i cristiani si ristringono insieme, ed entrarono drento

(1) *Nel nostro, per la fretta dello scrivere, di ricordovi che fu fatto* ri che

(2) verrà alle spalle

(3) dette

(4) spade, e chi le lancia in mano, e a un grido si gittarono tra' saraini, e in poca d'ora.

(5) sue prodezze faceva

(6) parve un altro Ettor di Troia tra' nimici. E arebbono..

(7) Dragonetto vedendo sua gente...

(8) per la campagna

(9) diede della spada, e partillo insino al mento, e morto....

(10) gente sua

in Oringa con grande grida d'allegrezza. Dama Orabile venne loro incontro con venti damigelle, e con venti donzelli, e grande festa fece a Guglielmo, e a Beltramo, e innanzi ch'eglino entrassino nel palagio ella domandò di grazia d'essere battezzata. E quando fu per battezzarsi e Guglielmo la chiamò dama Tiborga (1), perchè la trovò nel borgo della terra, e none in sul palazzo reale (2). La Donna si recò questo nome a onore, e non volle avere altro nome, e però al suo battesimo fu chiamata dama Tiborga; e fu nel suo tempo (3) la più bella, e la più franca, e la più savia donna, che si trovassi. E andati inverso il reale palagio, molti dissono che in questo tempo, essendo giunti in sul palagio (4), Tiborga gittò uno figliuolo di Tibaldo, ch'era piccolo, a terra de' balconi. Però (5) questa cosa a me Ruberto di San Marino, che (6) feci questi quattro libri (7) ultimi de' Narbonesi, non parve (8) che fusse, per più cose, vero: la prima, il conte Guglielmo, nè Beltramo l'arebbono sofferto, ma piuttosto rimandato (9) al suo padre; secondamente, Tiborga era tanta savia, e gentile, e per rispetto (10) della crudeltà, e

(1) battezzarsi Guglielmo la chiamò Dama di Borgo

(2) terra, e venne in sul palazzo

(3) e non fu ma' più poi chiamata dama Orabile, e fue nel suo tempo...

(4) andati nel real palazzo, molti dissono in quel tempo, che essendo giunti in sul palazzo, Tiburga...

(5) *Nel Codice*: per

(6) che *manca*

(7) questa cosa ad me Uberto Duca di S. Marino, che fecie questi ecc.

(8) pare

(9) vero: prima el conte Guglielmo, nè Beltramo nollo arebbono sofferto, ma più tosto l'arebbono rimandato,

(10) Tiburga era tanto savia, e gentile, e per rispetto...

della infamia, non lo avrebbe fatto; il terzo, non trovo (1) che mai a nessuno Nerbonese fusse mai questa (2) crudeltà rimproverata; ma pure si disse. Guglielmo la isposò per sua donna, e grande festa si fece quando s'accompagnò con lei. E della signoria, che Guglielmo avia presa, ne fu grande festa in Francia, e per tutti i cristiani; e sopra tutti ne furono allegri e frategli, e nipoti, e gli amici. E alquanto tempo istette in posa e in allegrezza a Oringa, e rifella di gente, e di mura, e rafforzolla, e con Tiborga tuttavia si stava (3).

(1) fatto; terzo, non truovo...

(2) fusse questa

(3) signoria, che aveva presa Guglielmo, e' funne in Francia e fra tutti i cristiani gran festa; e sopra tutto ne furono allegri e nipoti, e frategli di Guglielmo, e tutti i loro amici, e gran tempo stette Oringa in festa, e in allegrezza. E rifella di gente, e di mura, e afforzolla, e con Tiborga, e con Beltramo si stava.